



COMMEDIA

Hawaii amare Strappalacrime

Paradiso amaro

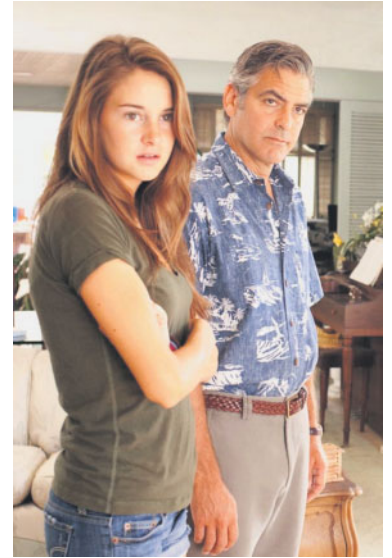
Regia di Alexander Payne
Con George Clooney, Shailene Woodley
Amara Miller, Robert Forster
Usa, 2011
Distribuzione: 20th Century Fox

Alexander Payne ha vinto un Oscar come sceneggiatore per *Sideways*, deliziosa commedia vinicola del 2004, e ne avrebbe meritato un altro per *A proposito di Schmidt*, del 2002, ritratto di vedovo americano con uno straordinario Jack Nicholson. *Paradiso amaro* è uno «strappalacrime

esotico» assai meno bello.

Il titolo avrebbe potuto essere *About King*: il personaggio di Matt King lo domina dalla prima all'ultima inquadratura, e come lo Schmidt del vecchio film deve affrontare due perdite. La prima è quella di un lotto di costa che la sua famiglia possiede da secoli, e che lui deve vendere come fiduciario dei parenti. La seconda è quella della moglie Elizabeth, in coma dopo un incidente. È uno studio di ambienti, oltre che di personaggi: il «paradiso amaro» del titolo sono le Hawaii, raccontate al di fuori di ogni stereotipo turistico. C'è molta verità per un'ora e mezza, poi veramente troppi pianti e troppi colpi bassi. Clooney ci piace di più nei ruoli brillanti, ma magari vincerà finalmente l'Oscar per questa parte così abacchiata.

ALC.



Il ragazzo del Devon e il suo cavallo

FURIA CAVALLO DEL DEVON

Uno Spielberg zuccheroso
racconta il rapporto tra un ragazzo
e un bajo durante la Grande Guerra

War Horse

regia di Steven Spielberg
Con Jeremy Irvine, Peter Mullan, Emily Watson,
USA 2011
Walt Disney
**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

A distanza di pochi mesi dall'uscita in sala de *L'avventure di Tintin*, troviamo con marchio Disney un altro film «per ragazzi» del colosso di Hollywood Steven Spielberg. *War Horse* è solo apparentemente un film per ragazzi, anche se l'ingresso della Disney e il suo veto per un cinema che non sia il massimo dell'edulcorazione dai tempi di Pinocchio ha reso insensatamente zuccherosa una storia pure ambientata tra le

trincee della I Guerra Mondiale.

Il tanto muscolare quanto umanista Spielberg, si sta dedicando da tempo, al genere favolistico, restituendo la realtà storica quanto quella fantascientifica nei termini di una morale scema e qualunque, buona per tutti, grandi e piccini. Tutto il suo cinema lo si può leggere attraverso questa chiave di lettura, e se all'inizio, per la forza del suo giovane passo, alcune sfumature erano rabbiose (*Duel*), dopo poco, all'arrivo del successo (da *Lo squalo* in poi), questo velo si è squarciato mostrandoci, con qualche eccezione, la purezza di un mondo giusto e buono, quella specie di paradiso hollywoodiano dove vanno a finire quasi tutti i suoi protagonisti.

CANDIDATURE ALL'OSCAR

Tra questi ora si aggiunge un altro tipo, non più essere umano, non più fumetto, non più alieno bensì animale. Dopo il trattamento riservato al povero «squalo», fatto saltare per aria con in bocca una bombola d'ossigeno, Spielberg si rifà con il più nobile cavallo, uno splendido bajo allevato da un ragazzo del Devon all'inizio dello scorso secolo. Se non fosse stata per la truce guerra incombente, abbiamo più volte pensato che *War Horse* fosse una versione live action di *Spirit*. E così è, ma solo per i primi 40 minuti, dal parto allo «svezamento», fino a quando lo *Spirit* spielberghiano si trasforma nella versione equina del *Richiamo della foresta*, e il film si impenna veleggiando tra Jack London e John Ford, tra David Lean e Furia, cavallo del Devon! Della candidatura ai 6 premi Oscar (non ne beccherà secondo noi neanche uno), quella più insensata è per la miglior fotografia, invero la peggiore tra quelle spielberghiane. ●